

IN UNA GRAPHIC NOVEL

## Amruta Patil, il coraggio di raccontare una storia di donne che amano donne

di SERGIO BUONADONNA

**P**arigi, Londra, Torino: è la marcia trionfale di **Amruta Patil**, 31 anni, volto intenso e sorriso largo, prima indiana autrice di una graphic novel che per giunta racconta una storia di omosessualità femminile, di morte e rinascita in una letteratura che finora era stata ben attenta a farne a meno. Due rivoluzioni in una per questa giovane autrice coltissima, nata a Goa e laureata a Boston, ma che ha scelto di vivere nella sua India. Un po' nomade, tra Bombay, Bangalore e Dehli, è la vera curiosità della Fiera del libro di Torino dove arriva con "Nel cuo-

re di Smog City" (**Metropoli d'Asia**, pagg. 140 euro 12,50), storia in 18 scene, che descrive la vita di Kari, innamoratissima della sua Ruth, che è fuggita da Mumbai dopo un tentativo di suicidio andato a vuoto, e la vede alla prese con i suoi tormenti intimi ma anche con il suo apprezzato lavoro di copywriter per mutandine e prodotti da parrucchiere. Il tutto tra tè allo zenzero e basilico e (orrore) pollo alla coca-cola.

Questa è la prima graphic novel indiana, una novità per gli stili indiani? «In realtà è la terza ma la prima realizzata da una donna - spiega Amruta Patil -. Da noi le graphic sono un prodotto di importazione in un mondo prettamente maschile. Però in India c'è la tradizione di raccontare le storie in modo figurativo solo che la graphic novel è completamente nuova. Ed è un modo di comunicazione molto seducente».

La graphic novel è stata accolta «in modo molto equilibrato e maturo. Fin dall'inizio l'editore indiano ha deciso di lanciarla per il pubblico in generale. La critica l'ha accolta come un romanzo, e il tema dell'omosessualità non ha impressionato più di tanto. Probabilmente le persone che potrebbero avere dei problemi non sono quelle che comprano un libro così».

Che cosa le ha ispirato il soggetto? «L'idea di spostare il personaggio della protagonista, Kari, da uno stereotipo femminile indiano verso qualcosa di nuovo, una donna piena di sentimento, moderna, introversa con esigenze e problemi universali. Ma anche una

donna bizzarra e asociale in contrasto con il modello di iperfemmina prevalente nel mondo globale. E soprattutto mi piaceva mettere al centro della storia Mumbai. Certo la città è sporca, un po' puzzolente, ma è anche empatica e simpatica e ti resta nel cuore».

Il rapporto tra scrittura e disegno l'ha risolto «combinando la parola con un disegno secco e simbolico come le icone e la pittura medioevale». Naturalmente tutti le avranno chiesto se il libro è autobiografico.

«In Occidente avete questa fissazione - dice -, ma in India no, il libro vale per il suo contenuto. Qui c'è troppa curiosità sulla vita personale delle donne, soprattutto se il loro lavoro gli consente una certa libertà. Se qualcosa è autobiografico, dovrebbe essere del tutto irrilevante per il lettore».

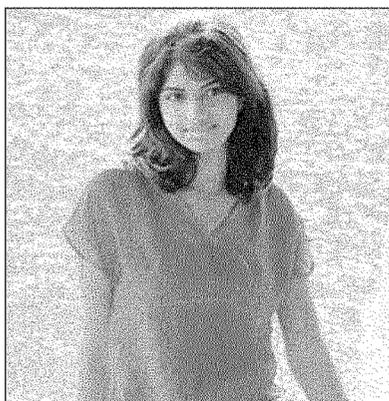
Che cosa l'ha portata al fumetto o meglio alla graphic novel? «Chiarisco che io non mi vedo come un "disegnatore di fumetti", ma come scrittrice. Per adesso ho scel-

to di usare le immagini con le parole, ma non è detto che lo debba fare in futuro. Le influenze? Sono venute da Tintin, Asterix e la bellissima serie mitologica indiana, Amar Chitra Katha. Le mie influenze visive sono l'arte visuale in generale, l'arte del tempio indiano, le miniature Moghul, le serigrafie giapponesi, l'arte funeraria egizia, buddista, le immagini Mahayana, l'arte iconografica del medioevo in Europa. Però anche Dave McKean, Gustav Klimt, Frida Kahlo, Paul Gauguin».

La storia di Kari e Ruth avrà un seguito? «Queste 140 pagine di rabbia giovanile sono sufficienti. E conclusa. Comincia con una persona sul bordo di un edificio e finisce con la stessa persona nello stesso posto. La prima volta salta giù ma si salva, la seconda rinuncia».

Il prossimo progetto è «un'altra graphic novel, titolo provvisorio "Parva", ispirata al Mahabharata, il poema epico che per noi è come la vostra Bibbia. Sarà meno illustrativo e più pittorico rispetto a Smog in the City per valorizzarne gli aspetti simbolici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amruta Patil non si considera un'autrice di fumetti

«In India nessuno mi ha chiesto se il contenuto del libro è davvero autobiografico. Credo sia una fissazione tipica della mentalità occidentale»

